

Un professore in Giappone

Una vita per la missione: è il titolo della serie di ritratti proposta ogni mese in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere ed essere più vicini a missionari e missionarie dell'Alto Adige. Da Gries padre Alfonso Fausone è arrivato fino in Giappone e alla docenza universitaria per trent'anni.

Padre Alfonso Fausone, bolzanino, è missionario verbita in terra di missione a Nagoya, in Giappone. Così racconta la sua vocazione e la sua esperienza in Estremo Oriente.

Dov'è nato e cresciuto?

Sono nato il 22 agosto 1946 a Bolzano/Gries e cresciuto all'ombra dell'abbazia benedettina di Muri. Il compianto abate Benno Malfer è stato mio compagno di classe.

A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Sono un missionario verbita perché volevo far conoscere Gesù dove è poco o per nulla conosciuto. Perciò ho fatto richiesta per il Giappone post-moderno e sono venuto in Giappone già come seminarista di voti temporanei per imparare per tempo il giapponese, una lingua difficile.

A Roma ho studiato teologia all'Università Gregoriana e ho conseguito il dottorato in arte paleocristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, per poi svolgere l'incarico di professore

presso l'Università Cattolica "Nanzan" di Nagoya in Giappone. Ho insegnato lì per 30 anni! È stata come una nuova nascita, da adulto. Un altro incarico mi ha portato a dirigere per dieci anni il Museo etnologico dei missionari verbiti a St. Augustin presso Bonn in Germania. E come se non bastasse, è poi arrivato l'incarico dal Vaticano, da papa Giovanni Paolo II, della responsabilità della progettazione concettuale e della realizzazione dell'"EXPO-MISSIO 2000" a Roma, che ha registrato circa 3,5 milioni di visitatori.



Il missionario bolzanino con un confratello giapponese



Padre Fausone, docente universitario per 30 anni in Giappone

Cosa le ha insegnato la missione?

Posso solo dire: "Non importa dove andiamo, Dio era lì molto **prima** di noi!"

Le manca l'Alto Adige? Se sì, cosa le manca?

Come altoatesino soffro inguaribilmente di "nostalgia di casa". Mi mancano il Catinaccio, i canederli di speck, gli Schlutzkrapfen e il vino Santa Maddalena....

In Alto Adige ho imparato l'amore per la famiglia e dai tirolesi la fede genuinamente vissuta nell'amore e nella presenza di Dio (san Giuseppe Freinademetz SVD).

San Freinademetz in musical

Giuseppe Freinademetz non è ricordato solo dai missionari verbiti: a vent'anni dalla sua proclamazione a santo (il 5 ottobre 2003), il musical "Ujöp da Oies" - La vita di Ujöp Freinademetz 1852-1908" promosso dalla Consulta Ladina di Bolzano, dalla Comunanza Ladina a Bulsan e da MÜjiga de Badia celebra la ricorrenza legata al missionario ladino in Cina. L'appuntamento è **sabato 23 settembre alle 20 alla Waltherhaus**.

Il testo dello spettacolo è di Carlo Suani, messo in musica dal compo-

sitore ampezzano Antonio Rossi. Il musical che racconta la vita e la grande personalità del santo di Ojes è proposto in lingua ladina con sottotitoli in italiano e tedesco. Protagonisti della serata sono la banda musicale di Badia diretta da Friedl Pescoller e 55 attori tutti della Val Badia, dai 7 ai 70 anni, per la regia di Valentina Kastlunger e Bernadette Nagler, le coreografie di Anastasia Kostner e le scene e i costumi di Ursula Tavella. Una serata per giovani e adulti, piena di musica, poesia, colori e allegria. Prenotazione biglietti online e info sul sito: **www.musicaloies.it**



Un musical per ricordare i 20 anni dalla canonizzazione di san Giuseppe Freinademetz